

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



I NOSTRI VESCOVI

I nostri vescovi non sono al di là del muro, non abitano il palazzo, non hanno un'altra tavola ed un'altra famiglia, non vivono un'altra vita. I nostri vescovi sono i nostri padri, condividono la nostra vita, la nostra gioia e i nostri drammi. I nostri vescovi han diritto di conoscere i nostri discorsi, le nostre preoccupazioni, le nostre amarezze e di comunicare ogni giorno con noi. I nostri vescovi senza questo intenso e costante rapporto di vita sono come ceppi secchi, senza radici e senza rami

PADRE TUROLDO

Un altro profeta del nostro tempo



Non ho bisogno di confessarlo d'essere un povero diavolo e sono profondamente convinto che ciò appaia da ogni cosa che faccio, che dico e che scrivo.

Anche per quanto concerne il nostro "giornale" sono costretto ad arrabattarmi in ogni modo per offrire i valori e i testimoni del nostro tempo in cui credo. Era da molto che desideravo presentare David Maria Turoldo, frate dei Servi di Maria morto quindici anni fa. Di lui però nel mio povero archivio non avevo né fotografie né scritti, né articoli che potessero presentare la sua personalità così poliedrica ed interessante.

Di padre Turoldo conservavo nel cuore e nel ricordo, almeno l'immagine, alcune battute e, soprattutto, la partecipazione ad una sua conversazione tenuta al Laurentianum di Mestre molti anni fa.

Proprio in questo ultimo tempo, in occasione del quindicesimo anniversario della morte di questo frate servita "Il Messaggero di sant'Antonio" e "Famiglia Cristiana" hanno pubblicato rispettivamente un articolo ciascuno ed alcune sue immagini.

Non è tutto questo il meglio che potessi sperare perché offrono uno spaccato del suo pensiero, accennando solo di sfuggita alla vicenda della sua vita tanto complessa e problematica, e molto poco della sua opera e non certamente i pezzi più significativi della sua produzione letteraria e poetica che mi risulta quanto mai abbondante.

Ricordo di aver letto un pezzo sul giorno di Pasqua, pezzo che ho certamente pubblicato su "Lettera aperta" ma che mi è impossibile reperire tra la decina di volumi che contengono l'intera raccolta del periodico.

Mi piacerebbe un mondo averlo sotto mano perché ritengo rappresenti una delle perle più belle della sua produzione spirituale tanto è fresco, incisivo, e ricco di proposte e contenuto. Spero di poterlo trovare e pubblicare per Pasqua.

Questa breve presentazione di padre David Maria e gli articoli dei due pe-

riodici di ispirazione cristiana mi servono quasi da pretesto per dire agli amici lettori: "Badate c'è anche lui tra i profeti e i testimoni più validi del nostro tempo!".

Leggo in una scheda di suddetti articoli che Padre Turoldo è considerato il maggior poeta religioso italiano della seconda metà del novecento. Questa affermazione è già molto, ma credo che la produzione poetica a sfondo religioso sia un aspetto e forse il non più rilevante della vita di Turoldo, ma la sua testimonianza si esplicita anche nelle sue prese di posizione all'interno della chiesa e nella vita civile. Io lo conobbi di persona quando lo invitammo con la San Vincenzo a parlare su "Il cristiano e i poveri". Quella sera, forse non aveva neanche preparato in maniera specifica il discorso, per cui dovette attingere a piene mani alla sua cultura ed al suo mestiere, ma lo fece magnificamente commentando la parabola del buon Samaritano. I pensieri, i ragionamenti e le immagini, furono una parte del suo dire, l'altra fu espressa dalla voce, dal gesto, dalle pause e dai silenzi che incorniciavano i passaggi più significativi del discorso.

Parlò per un'ora e mezzo e credo che la folla che gremiva la sala sia uscita come avesse visto una fiction quanto mai riuscita, perché era stato capace di mettere in moto fantasia, pensiero, emotività e quant'altro ha dentro il cuore ogni uomo. Padre Turoldo era un mistico, un ribelle, un frate alla Savonarola, un provocatore; tutta la sua umanità, la sua cultura e la sua fede concorrevano a rendere efficace la denuncia di quanto noi uomini di chiesa siamo diventati borghesi e perbenisti, e di quanto il messaggio cristiano sia attuale ed innovativo per la società.

Padre Turoldo lo rividi nel suo eremo accanto ad una splendida chiesa del 1200 che inquadrava in maniera ancor più mistica la figura del frate poeta, che dava testimonianza cristiana sopra le righe degli schemi religiosi del suo ordine.

L'ultima volta lo sentii alla televisio-

ne recitare in maniera un po' istrionesca, ma egualmente efficace una preghiera partigiana "noi ribelli per amore". La figura di Turollo, come tutte le grandi figure, ripeto è complessa, ma comunque estremamente ricca e significativa, una figura che s'apre non solo all'ammirazione ma anche alla critica, rimane però una

personalità del cristianesimo del nostro tempo che merita d'essere più conosciuta. Spero di poter ritornare su questo personaggio con qualche documento più significativo di quelli che sono in grado di offrire in questa occasione.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

TRA LUCE E TENEBRA

Di lui, che si autodefiniva "servo e ministro della parola", Carlo Bo disse: «Ha avuto da Dio due doni: fede e poesia. Dandogli la fede, gli ha imposto di cantarla ogni giorno».

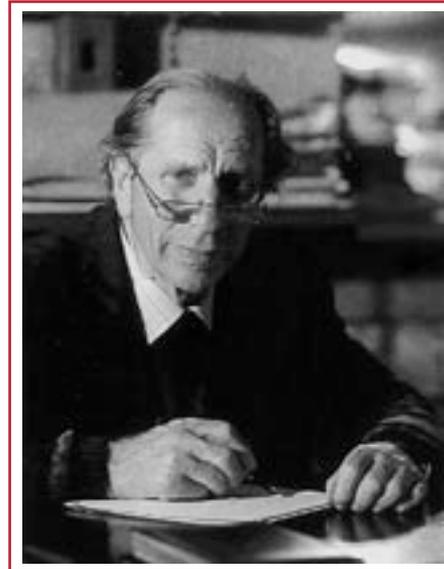
La vita che mi hai ridato / ora te la rendo / nel canto».

Con questa sigla autobiografica, padre David Maria Turollo aveva firmato i Canti ultimi, la raccolta di liriche - in assoluto tra le più alte del suo lungo itinerario poetico - generata da un lungo inverno di sofferenza, culminato nella morte avvenuta a Milano il 6 febbraio del 1992.

Aveva ragione Carlo Bo quando, presentando il Grande Male che in germe conteneva la fioritura dell'ultima stagione turolldiana, aveva scritto: «Padre David ha avuto da Dio due doni: la fede e la poesia. Dandogli la fede, gli ha imposto di cantarla tutti i giorni». Per decenni Turollo ha cantato, attuando inconsciamente un motto della tradizione giudaica mistica che invitava il fedele a «un canto ogni giorno, a un canto per ogni giorno».

Dell'uomo e credente Turollo tutto possiamo sapere attraverso la continua confessione delle sue liriche, disponibili nel filo d'oro dispiegato di O sensi miei..., una vasta raccolta antologica da lui stesso elaborata sulla sua immensa produzione poetica dal 1948 al 1988 (Rizzoli, in molteplici edizioni).

È facile sentire nei suoi versi il sapore delle zolle friulane delle sue origini e sognare coi suoi occhi infantili e chiari davanti all'affresco del sacrificio di Isacco dipinto nella parrocchiale della sua piccola Coderno, il villaggio in cui era nato nel 1916. Oppure, percorrendo soprattutto le strofe della maturità, intuire il rigore magmatico (un'antitesi adatta a descrivere la sua poetica) della sua mente addestrata in giovinezza alla filosofia, alla scuola del filosofo Gustavo Bontadini. È difficile restare indifferenti al suo delirato amore per la Vergine Maria, tra i



cui Serviti aveva scelto la sua strada religiosa. Oppure non fremere con lui nella lotta antifascista, allorché con gli amici stendeva le pagine di quel foglio clandestino dal titolo emblematico L'Uomo, o ancora non partecipare al suo sdegno per l'ingiustizia, rifiutando ogni genuflessione nei confronti del potere.

Nelle righe poetiche disseminate in anni e anni di attività si riverberano i bagliori delle sue prediche nel Duomo di Milano, l'appassionata partecipazione al sogno di don Zenò e della sua Nomadelfia, l'orizzonte luminoso delle amicizie umili e grandi, la sua parola detta e scritta attraverso tutte le vie della comunicazione, giornalistica, teatrale, televisiva e persino cinematografica col film Gli ultimi. Ecco poi balenare l'ardore conciliare, il ritiro per nulla eremitico a Sotto il Monte, il paese di origine di Giovanni XXIII, il suo costante schierarsi, magari sporcandosi le mani e la fama nel «grumo nero» della storia, alla ricerca non certo di un consenso né di un puro e semplice dissenso, ma solo di un senso, come padre David amava

Il Samaritano

La struttura complementare per la povera gente che dovrà essere ricoverata nel nuovo ospedale di Mestre e per i familiari che la dovranno assistere.

COMUNICATO

«Carissimi lettori ed amici, sto bussando a tutte le porte ma finora s'è aperta solamente quella di chi è disposto a donare 5000 metri di terreno, mentre il Comune tace ancora. Se non ci saranno risposte prestissimo inizierò una campagna per mobilitare l'opinione pubblica.»

don Armando Trevisiol

ripetere a suggello di quegli anni.

Una voce da cattedrale

Il suo è stato sempre il desiderio di urlare e di pregare anche «da una casa di fango», come faceva il suo Giobbe del 1951. È forse abusato e inesatto parlare di "profezia" per definire il genere letterario e spirituale turolldiano. Non lo è, però, nel senso genuino del termine. Il profeta non è un preveggenente né tanto meno un elaboratore di oroscopi per la storia, è invece un uomo di fiera contemporaneità. Ed è proprio in questa attenzione fremente ai segni del tempo che egli ha anticipato il futuro, i suoi segni, le sue epifanie celate già nell'opacità del presente. In questa luce si possono ascrivere anche i testi di Turollo al genere "profetico".

Ma il vero volto spirituale e poetico di padre David ha bisogno di un altro lineamento. La sua figura sanguigna, imponente, da cui fuoriusciva una voce da cattedrale o da deserto, vanamente temperata dall'invincibile sorriso degli occhi chiari, aveva nella "Parola" biblica il suo cuore. Non tanto la parola affidata a una voce potente, anche quando era affievolita dalla malattia; voce che, pur in mezzo a una turba vociante e distratta, sapeva creare spazi vasti di silenzio, di ascolto affascinato, di sorpresa. Centrale in Turollo era la Parola maiuscola, esterna a lui, do-

nata, di cui la sua possente voce era solo «conchiglia ripiena».

«Servo e ministro sono della Parola», si era un giorno autodefinito. Per lui era vero senza riserve il folgorante verso reboriano: «La Parola zitti chiacchiere mie». Scopo e ragion d'essere della sua poesia è stato quello di far cantare la Parola divina.

Fu questa anche la radice del mio incontro con Turollo, divenuto poi amicizia profonda e anche “cooperazione” in senso stretto, soprattutto attraverso la ripresa poetica di tre libri biblici di cui padre David s'era veramente innamorato: il Salterio, ritrascritto per l'ultima volta nel volume *Lungo ifiumi...*; il Cantico dei Cantici, «la sublime allegoria», affiorata anche nel suo capolavoro finale, i *Canti ultimi* (Garzanti); e *Qphelet*, lo “scandaloso” sapiente anticotestamentario che aveva generato quella piccola “Deide” postuma dedicata al cardinale Martini, allora arcivescovo di Milano, e intitolata *Mie notti con Qphelet*. Ma, in realtà, Turollo aveva cantato tutta la Bibbia, dalla *Genesi* all'*Apocalisse*, in un flusso continuo e in una vera e propria lotta con la Parola, anche quando essa tace.

Pellegrino del Nulla e del Tutto

E fu appunto il silenzio di Dio, anzi, il misterioso intreccio-incontro tra Dio e il nulla a scompaginare l'enfasi della voce, a spettinare per l'ultima volta i pensieri e i versi di Turollo, quello appunto di *Canti ultimi*: «*Dio e il Nulla - se pure l'uno dall'altro si dissocia... / Tu non puoi non essere / Tu devi essere, / pure se il Nulla è il tuo oceano*». Questo groviglio di luce e di tenebra ha la sua raffigurazione emblematica nel Cristo crocifisso («*Fede vera è il venerdì santo / quando Tu non c'eri lassù*»), e padre David ne è stato attratto come da un gorgo avvinghiante. Già lo era stato nelle liriche precedenti. «*E Tu, Tu, o Assente, mia lontanissima sponda... Mio Dio assente lontano... Ma Lui, Lui sempre lontano, invisibile... La tua assenza ci desola... All'incontro cercato nessuno giunge... Notte fonda, notte oscura ci fascia - nera sindone - se tu non accendi il tuo lume, Signore!... Ma tu, Signore, sei bianca statua di marmo nella notte... Un Dio che pena nel cuore dell'uomo...*».

Negli ultimi scritti, però, Turollo si mette in viaggio verso questa Gerusalemme capovolta in modo deciso,

pellegrino del Nulla e del Tutto. Passa in mezzo a silenzi astrali, scivola nel «cratere» del Dio incandescente, naviga «nei fiordi della speranza» e percorre «tunnel sottomarini» in cui baluginano luci giallastre, inseguito sempre dallo sguardo di Dio «come di un falco appollaiato sul nido».

E alla frontiera tra essere e nulla, Turollo incontra Dio, come Giacobbe dopo la lotta sul fiume Jabbok o come Giobbe dopo il lungo grido tenebroso. Su quella linea di demarcazione non c'è un Dio imperatore impassibile e onnipotente, bensì un Dio sofferente, perché «ogni creatura ti muore tra le braccia nel mentre che si forma e si fiorisce». Un Dio che, nel creare, ha sperimentato il Nulla, il suo antipodo, «Tua e nostra frontiera», e che in Cristo ne ha bevuto il calice di morte.

Gianfranco Ravasi

POETA E SCRITTORE

Padre Davide Turollo, nato a Coderno di Sedegliano (Udine) il 22 novembre 1916, religioso dei Servi di Maria, è considerato il maggior poeta religioso italiano della seconda metà del Novecento. Fu anche l'animatore di un'intensa attività culturale che ebbe nella “Corsia dei Servi”, a Milano, il suo centro propulsore. I dibattiti ebbero grande risonanza perché incentrati sull'uomo concreto, impegnato ogni giorno a vivere la propria fede e a lottare con gli altri per la libertà e la dignità di tutti. Turollo fu anche scrit-

tore fecondo e mordace, e collaborò a molti giornali e riviste. Per una decina d'anni, anche alla niostra, fino alla morte, avvenuta a Milano il 6 febbraio 1992. Per le Edizioni Messaggero Padova ha scritto *Perché a te, Antonio?* e *Sul monte di luce*.

IL TESTAMENTO DI PADRE DAVID

«*A te dunque queste mie decisioni che prendo ora, pienamente consapevole e sereno. Per dire di quanto sia contento di aver avuto la vita che sai: una vita piena, creativa, segnata da tante iniziative, costellata da tante amicizie. Una vita, tutto sommato, anche fortunata. Per dire quanto mi senta in comunione con tutta la chiesa: sempre partendo dalla mia piccola chiesa locale, vero sacramento della mia vita (...). E ora chiedo di ringraziare con me il Signore: per gli amici, ai quali debbo moltissimo, debbo perfino il grande evento che io abbia potuto durare nel mio sacerdozio, nella mia fedeltà. Sono stati loro, specialmente i laici, ad aiutarmi a essere frate. Tutti uniti nel sogno di essere vera chiesa; sempre nella chiesa; nella speranza di essere una credibile chiesa. Sono stati i miei tre amori per cui ho potuto suoperare ogni difficoltà. I confratelli frati miei dai quali mai avrei potuto separarmi! Per dire tutto: i miei fratelli che amerò sempre.*

E in principio e in fine, cioè soprattutto, i poveri: la mia gente, che spero, penso di non avere mai tradito. Mie radici, mio sangue».

AMICIZIA



In un lontano paese viveva un falegname di nome Aidi, che lavorava per Hricco Baduk. Un giorno Baduk, per un suo capriccio, volle mettere alla prova Aidi. Lo chiamò e gli disse: “nessuno può sopravvivere solo, senza calore e senza cibo sulla cima di quella montagna nel gelo di quest'inverno. Se tu questa notte

ci riuscirai, io domani ti farò ricco”. Aidi, che era molto povero, con un po' di esitazione, accettò la scommessa ma poi, ripensandoci, sentì di avere sbagliato. Così andò dal suo amico Umal e gli confidò la sua angoscia. Allora Umal gli disse: “non aver paura, io questa notte salirò sulla cima della montagna vicina e accenderò

un fuoco. Tu guarderai quel fuoco e sentirai che io ti sono vicino". Quella notte il vento gelido e tagliente sferzò le membra di Aidi, il freddo rigido e impietoso lo immobilizzò, il buio lo terrorizzò, ma lui continuò a guardare quella luce, quel calore lontano e lo senti vicino a scaldare il suo cuore.

Così fu, e il mattino seguente Aidi, superata la dura prova, andò dal padrone e ricevette la ricca ricompensa che gli era stata promessa. Corse subito da Umal, lo abbracciò, gli mostrò il tesoro che aveva appena ricevuto e ne fece due parti, volendolo dividere con lui per H grande aiuto che gli aveva dato. Ma Umal rifiutò. "No amico, gli disse, non posso accettare le tue ricchezze, però anch'io devo chiederti un favore".

"Parla dunque, disse Aidi, che cosa posso fare io per te?" "Tu mi devi promettere che anche tu, quando io avrò bisogno di te, in nome della nostra amicizia, mi sarai vicino e mi darai il tuo aiuto".

Questa in sintesi la storia di una bella amicizia nata in terra d'oriente nella fantasia di uno scrittore indiano e raccontata da Paulo Coelho su un noto settimanale.

Il commovente, solido legame di questi due uomini, che lasciamo abbracciati nei silenzi e nel gelo delle montagne d'oriente, ci fa meditare sulla forza di un sentimento tanto sincero e purtroppo tanto raro. Amicizia non significa ricambiare, né opprimere, ma essere presenti quando occorre, saper ascoltare, avere rispetto, immedesimarsi, adeguarsi, compatire (= patire con), aiutare. Vuol dire anche essere onesti e sinceri, in poche parole - se non ci piace la parola amore - dare del bene. Avere un amico non significa fame un uso personale o creare una cerchia ristretta a due, ma essere aperti anche agli altri. Lo sa, con gratitudine, chi ha sperimentato la disponibilità della persona amica nei momenti di maggior bisogno materiale e psicologico, come nelle piccole necessità di ogni giorno. Lo sa, con rammarico, chi si sente solo, chi non ha nessuno cui potersi appoggiare, con cui potersi confidare. Solo, mentre cammina fra la folla di una grande città, solo fra i familiari che non capiscono, solo davanti alla foto della persona cara che se ne è andata, solo a rimuginare nel buio di una notte insonne i propri rammarichi e le proprie ansie. Le amicizie più belle nascono di solito nell'infanzia e in gioventù, quando si è più portati ad accettare la diversità di carattere. Con gli anni, di solito, si è meno disponibili, perché più sospettosi, più tesi a difendere la propria identità e la propria libertà. L'uomo non vive bene solo, ha bisogno di esprimersi, quando non ha un legame familiare sereno

deve almeno avere un amico. Cercare amicizia è un dovere verso se stessi e un atto di umiltà che sicuramente verrà ricompensato. Ogni momento della vita è buono per creare amicizia. Il materiale per cominciare è facilmente reperibile: una parola e un sorriso. L'occasione: dovunque. Al supermercato, in chiesa, al parco, in pizzeria, al museo, all'Università della Terza Età come alla sede del Club Alpino, sul portone di casa o alla finestra (serve altro?). Il

metodo: fare un complimento, richiedere un'informazione, domandare scusa, fare un favore, o semplicemente dire 'che bella giornata. Forse anche chi abbiamo di fronte ha bisogno di un incoraggiamento, perché anche lui si sente solo. Chissà! Potrebbe essere solo una conoscenza occasionale ma, perché no? se fosse la volta buona per un'amicizia vera?

Laura Novello

ORDINE O DISORDINE?



Si stava meglio quando si stava peggio? Quando parlo con qualche persona appartenente ad una generazione precedente alla mia non posso non notare come spesso questa si riferisca ai suoi tempi ormai passati qualificandoli come migliori. Si tratta di nostalgia oppure esiste in questo un fondamento di verità? Si viveva veramente meglio una volta?

Per contro ricordo che mio padre, quando guardava il telegiornale alla televisione, di fronte a notizie negative, usava spesso esprimersi così: "Mala tempora currunt". Ed io crebbi con la convinzione che, come in tutte le favole in cui vi è un lieto fine, anche quei mala tempora, cioè quei brutti tempi, sarebbero prima o poi finiti. Ora che sono adulta mi chiedo se, nel corso della storia, si sia mai potuta osservare effettivamente una

fine o almeno una pausa nei "brutti tempi" o se invece i tempi dell'uomo del terzo millennio non siano addirittura peggiorati. Oggi effettivamente possiamo godere di un maggior progresso tecnologico e scientifico, la scienza ha fatto grossi passi avanti in tutti i settori; in campo medico, ad esempio, si sono sviluppate nuove tecnologie e sono state messe a punto nuove cure per combattere molte malattie che una volta erano considerate incurabili; nuove invenzioni tecnologiche ci offrono oggi possibilità una volta inconcepibili: fra queste ad esempio quella di viaggiare in modo veloce e comodo utilizzando l'aeroplano, oppure quella di trasmettere e ricevere rapidamente notizie collegandosi in tempo reale con tutti i paesi del mondo; non ultimi anche tutti i comfort di cui disponiamo in casa o sui posti di lavoro e che ci alleviano in modo rilevante le fatiche quotidiane. Tutto questo progresso però viene purtroppo pagato a caro prezzo: regna sovrano il consumismo fino a diventare vera e propria nevrosi da acquisti; domina il materialismo e si osserva un grave decadimento dei valori. Valutando gli aspetti positivi e negativi del progresso umano, risulta effettivamente molto difficile capire se la qualità della nostra vita sia migliorata rispetto al passato. In questa incertezza mi sorgono spontanee alcune domande: possiamo obiettivamente affermare che l'umanità, nel suo progredire, stia effettivamente tendendo al proprio benessere o viceversa stia retrocedendo? Ovvero, perché la perfezione originaria della creazione di Dio (Genesi 1,31: "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona") continua a venire compromessa dall'uomo, nonostante i suoi tentativi di migliorare la qualità

della vita? Il progetto di Dio - ricreare un mondo in cui regni pace, amore e prosperità per tutti - sta realizzandosi o sta regredendo? Ed eventualmente: quanto l'uomo ostacola con il suo agire sconsiderato il ripristino della perfezione originaria della creazione?

La scienza riesce a darci qualche spiegazione a proposito.

Gli scienziati hanno osservato che il mondo sembra apparentemente tendere al disordine e al disfacimento. Ludwig Boltzmann nel 1877 e pochi anni prima Rudolf Clausius nel 1868 giunsero alla conclusione che l'energia passa sempre da forme più complesse e organizzate a forme meno complesse ed organizzate, in altre parole, appunto, che il mondo tende al disordine. Questo fenomeno tuttavia si realizza solo nella realtà spazio-temporale. Nella realtà non spazio-temporale l'universo evolve sempre e comunque con una intrinseca tendenza all'ordine, anche attraverso fenomeni "distruttivi". Ciò significa che, nonostante nella nostra realtà si verificano in notevole quantità eventi di carattere negativo e disordinato, spesso causati dall'opera dell'uomo, questi tuttavia non pregiudicano l'andamento globale dell'universo che tende comunque all'equilibrio e all'ordine.

Se però all'occhio umano risultano più evidenti il caos e il disordine, questo è da ricondurre al fatto che il caos che noi percepiamo, riguarda solo sistemi isolati, nel nostro caso la terra che noi abitiamo, o porzioni di essa, e non coinvolge l'universo nella sua interezza. Noi esseri umani dalla nostra prospettiva limitata percepiamo solo una piccolissima porzione di realtà che è quella che ovviamente ci è più prossima. Questa ci appare effettivamente molto spesso degradata; tuttavia se potessimo allungare lo sguardo e superare i nostri limiti riusciremmo a scorgere una realtà più vasta in cui l'ordine cosmico regna sovrano e questo non è fortunatamente assolutamente inficiato e compromesso dal disordine delle nostre realtà limitate.

Dietro a questo ordine cosmico appare inequivocabile Dio con il Suo progetto: "Poiché, ecco, io creo nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria" (Isaia 65, 17). E' questo il progetto di salvezza di

Dio per l'uomo, che attraverso la distruzione e la morte, porterà il mondo alla resurrezione.

Non disperiamo dunque se dinanzi ai nostri occhi continuano a sfilare scene di distruzione, di guerre, di violenze, perché il Progetto di Dio si sta comunque realizzando. Così scrive in proposito il teologo Mauro Orsatti: "Nell'attuazione del Regno di Dio

...l'opera è affidata ad una forza segreta ed infallibile. Non rimane che attendere con fiducia, senza presunzione e senza scoraggiamenti.

...La messe, o il risultato finale, avverrà nel tempo fissato da Lui. L'importante è sapere che verrà."

Adriana Cercato

PREGHIERE *semi di* SPERANZA



La metafora dell'elastico aiuta a comprendere meglio il principio secondo cui per fare bene il proprio lavoro

occorre operare nella carità, educare con carità e diventare operatori di giustizia attraverso la carità. Solo così si crea il clima della cordata o del gioco di squadra: c'è sempre colui che "tira", ma non conviene a nessuno che la corda si spezzi perché la strada si fa "ignota" nella solitudine, e ciò avviene nella vita individuale come nella vita della Chiesa, dove, e soprattutto, se la cordata non si spezza, si dà modo al tempo di snodare nuove strade, ancora non battute...

L'ELASTICO

Con due mani tirava sull'elastico per fissare il pacco al portabagagli.

Per ben tre volte, finché bruscamente l'elastico si ruppe. Si teneva la mano, perché l'elastico era ritornato indietro violentemente e l'aveva sferzato...Occorreva ricominciare da capo con altri legami.

Così, Signore, nella mia squadra, ho diritto di tirare ma non di rompere. Perché gli altri tornerebbero indietro, mentre io mi troverei solo sulla strada ignota. Così, Signore, nella tua Chiesa, questa pesante squadra che marcia lentamente, concedi ad alcuni di tirare con tutta la loro forza la lunga cordata, perché il tempo snoda nuove strade che nessuno di noi ha ancora battuto...

Ma che essi non spezzino la catena, Signore, perché sarebbero fuori della Tua Via, molti andrebbero indietro, e tutto sarebbe da rifare.

Michel Quoist

*(Le Havre 1921, vivente)
segretario generale del Comitato episcopale francese per l'America Latina*

RITROVARSI

Ben presto sono riuscita a distinguere la sua persona da quella delle molte ospiti del Don Vecchi che percorrono la strada su cui si affacciano le finestre di alcune stanze di casa mia: bassa statura, figura esile, un po' curva, spesso in bicicletta di prima mattina. Essendo di frequente al Centro mi era capitato di scambiare con lei il saluto. "Dove se ne va di corsa in bici quando fa ancora freddo?" - le chiesi un giorno - "C'è sempre qualcuno che mi aspetta o qual cosa che anch'io posso fare" - mi rispose sorridendo serena stringendosi nelle spalle. Da alcune residenti avevo saputo il suo nome e le sue molte buone opere: Suor Angela.

Angela di nome e di fatto, mi fu detto. Durante ricoveri ospedalieri, spesso non brevi, suor Angela è stata e continua ad essere presenza discreta, ma affettuosa ed assidua per molte residenti, in particolare per quelle sole o con parenti lontani. Suor Angela continua ad essere particolare conforto ed attesa presenza per alcuni anziani che a causa dell'aggravarsi del loro stato hanno dovuto essere accolti in altre realtà. Nulla riesce a fermare queste sue spedizioni: né il suo cuore ormai capriccioso, né qualche caduta dal velocipede avvenuta, ovviamente, di buon mattino. Lei tiene per sé le mete dei suoi tour, ma al Centro Don Vecchi è sempre at-

tiva una non proprio anonima agenzia investigativa in grado di far invidia a quella di Tom Ponzi. Col tempo ed occasione li incontri è nata nei confronti di questa candida, generosa creatura grande simpatia ed affetto, pienamente ricambiati.

Qualche settimana fa, trovandoci sedute vicine in autobus le ho chiesto a quale ordine religioso appartenesse" Canossiane "- è stata la sua risposta. Le ho detto allora della mia riconoscenza e particolare attaccamento al suo ordine, conservando a più di quarant'anni di distanza cari e vivi ricordi dei miei studi fatti presso il

collegio canossiane di San Trovaso a Venezia. "In quali anni? Chi era la tua insegnante di matematica?". L'avevo di fronte a me. Il tempo ha cambiato i nostri visi. Suor Angela è rimasta quella cara creatura che sapeva capire delle alunne ormai signorine, decisamente esuberanti, e ovviamente insofferenti alle restrittive, ma utili regole del collegio e soprattutto desiderose di un po' di innocente baldoria...che si poteva fare sotto la sua sorveglianza... e con la sua complicità.

Luciana Mazzer Merelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA



"Sono una delle persone più fortunate al mondo"

Cristo risorge tutti i giorni, ogni volta che un papà legge una favola alle sue bimbe per farle addormentare...

Ho 38 anni e penso seriamente di essere una delle persone più fortunate al mondo soprattutto dopo la nascita delle mie bambine; mi sembra di essere in una favola, una di quelle che racconto a loro o forse quella meravigliosa che gli evangelisti ci hanno tramandato. È una strana favola questa, di certo ci sono personaggi buoni e cattivi ma ad un certo punto ci sei dentro anche tu e quindi diventi protagonista insieme con Gesù.

A me la vita finora non ha riservato grandi ostacoli, non credo di far parte di quella schiera di persone che hanno risvegliato la loro fede in momenti bui, crisi personali,

lutti improvvisi, ecc. Credo di essere tra quelli che incontrano Cristo nella bellezza delle cose, della natura, della gente; nella semplicità della mia famiglia, in un bacio delle mie bambine, nello sguardo di mia moglie, nelle parole di mio padre che a quasi ottant'anni ha ancora la forza di dirmi "ti voglio bene", nel ricordo dei miei

nonni sposati per 75 anni, nel miracolo che ha voluto mia madre ancora in vita nonostante un ictus, nel pensiero dei sacerdoti della mia giovinezza che con il Vangelo in una mano e il quotidiano nell'altra hanno saputo farmi innamorare della parola di Dio e della favola che ogni giorno ci racconta: la favola della vita.

Vita è un termine troppo inflazionato. Nei 10 anni che ho lavorato presso il Centro don Milani, Centro per tossicodipendenti, ho contato di aver partecipato più a funerali di ragazzi che cadevano come foglie per l'A.I.D.S. che a battesimi di figli d'amici, ma quando ancor oggi incontro qualche "superstite" il suo sorriso nel salutarmi ripaga tutte le lacrime versate a quei funerali, e in ogni modo Cristo è con i vivi ma anche con chi non c'è più, perché in tutte le belle favole il cattivo è sconfitto e la morte è vinta.

Cristo è risorto, lo fa tutti i giorni, e lo fa ogni volta che un papà legge 'una favola alle sue bimbe per farle addormentare e sente un brivido correre lungo la schiena pensando che Gesù è lì con loro. Questa è la mia fede.

È la testimonianza di Mirco che frequenta il gruppo coppie della parrocchia di Trivignano

IL SILENZIO DI DIO

Nella nostra vita non ogni momento è uguale. A volte siamo più ben disposti verso gli altri, cerchiamo la loro compagnia, organizziamo incontri ed opportunità per stare insieme; altre volte può accadere che non sentiamo così forte il bisogno della presenza altrui, ce ne stiamo più in disparte, ci bastano quei pochi contatti che sono indispensabili nella quotidianità per espletare le semplici necessità di ogni giorno: l'estemporaneo e fugace incontro con il fornaio, con il postino e via dicendo.

Alle volte può accadere, invece, che sentiamo il desiderio di ritrarci quasi completamente per un momento di riflessione esistenziale e di meditazione. Allora sentiamo un vero bisogno di creare il vuoto intorno a noi e di ritrovare la calma per un colloquio più intimo con noi stessi. In questo caso accade che chi ci conosce e ci vede abitualmente, non ci incontra più. Sembriamo spariti nel nulla. Ma così realmente non è, in effetti si tratta solo di un momentaneo bisogno di isolamento personale. D'al-

tra parte chi veramente ci ama, ci sta a cuore o ha bisogno di noi, sarà senz'altro in possesso di tutti i nostri riferimenti necessari (telefono, cellulare, indirizzo) per rintracciarci, nel caso lo desideri.

Anche Dio alle volte sembra sparire dalla nostra "visuale". Ci sembra lontano e muto. Attorno a noi si crea un vuoto ed un silenzio spirituale che può sgomentarci o che quantomeno ci lascia perplessi. Perché Dio non ci risponde? Perché non lo sentiamo più al nostro fianco? Perché non percepiamo la Sua amorosa presenza accanto a noi, presenza di cui abbiamo tanto bisogno, e di cui non possiamo più fare a meno?

Io credo che Dio, in questi casi, non stia giocando a rimpiattino con noi. Se Egli si nasconde alla nostra percezione è perché in qualche modo vuole metterci nella condizione di provare come ci sentiamo in Sua assenza, quanto vuota sia la nostra vita senza di Lui, quanto insicuri ci sentiamo senza la Sua guida. E' proprio questo rendersi prezioso ai nostri occhi che ce lo farà desiderare di più, che ci farà capire che ormai non possiamo più vivere senza la Sua costante presenza.

Tutto questo mi richiama alla mente i giochi amorosi di due innamorati che alle volte sentono il bisogno di sperimentare l'intensità del loro amore reciproco negandosi l'uno all'altro, per suscitare nel partner il forte desiderio del rinnovato incontro.

Ecco, io credo che quando abbiamo la sensazione che Dio si nasconda e si neghi, in qualche modo Egli invece desidera suscitare in noi più fortemente la brama e il desiderio di Lui, desiderio che dovrà diventare come un "incendio che brucia

l'anima", come diceva una vecchia canzone di Modugno. E Dio desidera proprio che la nostra anima si infiammi d'amore per Lui. Quando sentiremo il nostro cuore ardere così fortemente, sappiamo di avere a disposizione i riferimenti per rintracciarlo: basterà seguire la Sua Legge ed invocarLo, ed Egli tornerà a noi, sicuro del nostro amore profondo ed incondizionato.

Daniela Cercato

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

CLARISSA E SANDOKAN



Clarissa era nata dall'unione di un'agile barca a vela ed un vigoroso yacht d'altura. Aveva ereditato dalla madre le splendide vele e la leggiadria mentre rassomigliava al padre per il temperamento intrepido e testardo. Ogni mattina tutti e tre uscivano dal porto per una passeggiata in mare aperto, era uno spettacolo vederli insieme e, tutte le barche, di ogni categoria, facevano ala al loro passaggio salutandoli calorosamente.

A fine estate iniziarono i corsi per imparare a navigare senza pericolo in mare aperto e Clarissa, tutte le mattine, insieme alle sue coetanee, frequentava la scuola con grande impegno. I genitori la lasciarono andare da sola, come aveva richiesto, anche se fremevano per la paura che le succedesse qualcosa ma, certi che navigasse in un porto sicuro, rispettarono il suo desiderio di indipendenza. Una mattina mentre il sole sorgendo, spargeva i suoi raggi dorati sul mare, la scolaresca si preparò per uscire in mare aperto per le esercitazioni pratiche. Il primo esercizio consisteva nell'attraversare la bocca di porto tra due rimorchiatori che, con i motori accesi, simulavano un mare agitato. Passarono per prime le due più care amiche di Clarissa poi venne il suo turno. Mise la prua al vento, spiegò le vele e, con grazia, si mosse per imboccare lo stretto ed agitato passaggio quando lo vide: vide un bellissimo rimorchiatore, di nome Sandokan, con i motori potenti che ruggivano per rendere le onde impetuose, il sole lo bagnava con i suoi raggi

e schizzi d'acqua salmastra formavano piccoli arcobaleni attorno al suo scafo lucido d'olio. Lo amò subito e, confusa da questo sentimento nuovo che la sconvolgeva da prua a poppa, dimenticando gli insegnamenti ricevuti, si diresse, senza badare al pericolo, direttamente verso di lui che, distratto dal sole sui fanali e da un'onda dispettosa che lo solleticava non l'aveva ancora notata. Sarebbe stata una catastrofe, se l'altro rimorchiatore, più esperto, non gli avesse lanciato un avvertimento. Guardò verso il porto e la vide veleggiare sicura, nella luce dorata, direttamente verso di lui, con le vele spiegate e scompigliate da un vento birichino. "Meravigliosa", pensò mentre i motori rombavano e si muovevano a tutta velocità per un turbamento mai provato prima. Il mare sconvolto si agitò ancora di più. Clarissa ondeggiò pericolosamente ma Sandokan, riprendendo il controllo, diminuì velocemente i giri del motore e i flutti calmandosi consentirono alla piccola barca a vela di virare verso lo stretto passaggio portandola al sicuro in mare aperto. Il padre, che aveva seguito di nascosto tutte le manovre, si ritrovò con il motore in gola per lo spavento e seguì la scia della figlia per proteggerla da un pericolo ormai superato. Si affiancò a lei guardandola e capì, dalle vele in disordine e dal cordame scompigliato che l'amore appena nato per quel rozzo rimorchiatore l'aveva turbata a tal punto da farle perdere la bussola. La scortò nel porto e le proibì di uscire senza essere accompagnata da lui o dalla madre ma era troppo tardi, si era innamorata e il suo unico desiderio era quello di rimanere insieme al suo amato. La madre le parlò delle differenze di casta, le spiegò che lei era nata per fare una vita agiata, sempre in viaggio in posti stupendi mentre Sandokan non avrebbe potuto donarle quel tenore di vita essendo un semplice rimorchiatore, incontrava è vero navi qualche volta importanti, ma stava sempre ad una certa distanza essendo al loro servizio. Clarissa non sentiva ragioni ed una notte, mentre tutto il porto dormiva, incontrò l'amato ed insieme uscirono mentre la luna illuminava, con la sua luce argenta-

Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus

Finalmente è sorta a Mestre una struttura che ha come scopo creare servizi e strutture per la povera gente. Già due famiglie di Mestre hanno fatto testamento a favore di questa fondazione. Quest'ultima ha però bisogno di capitali per realizzare la prima e più urgente struttura a favore di chi avrà bisogno del nuovo ospedale.

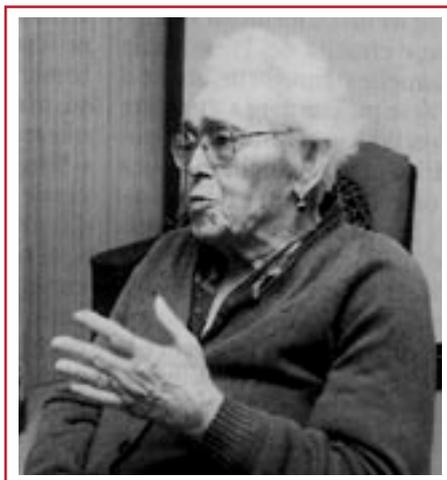
ta, l'acqua del mare rendendola lucente come se minuscoli e preziosi brillanti fossero sparsi sulla sua superficie. Le loro fiancate si avvicinavano e si allontanavano in un danza dolce e languida. Il padre lo venne a sapere e, mentre il cielo si oscurava e il mare ribolliva per l'imminente tempesta, scoppiò una furiosa lite tra loro due. Le loro prue si fronteggiarono ma nessuno dei due arretrava fino a quando, Clarissa sentì le parole che il padre le urlò per farsi sentire attraverso l'ululato del vento. "Domani partiremo e tu non lo rivedrai mai più". Sconvolta dalla notizia con le lacrime che scendevano lungo le corde rispose: "Non partirò con voi, io lo amo" e, con l'impulsività tipica dei giovani, spiegò le vele e si diresse verso la bocca di porto dove sapeva che Sandokan stava trainando una nave cisterna per portarla al sicuro. Si ritrovò nella tempesta, il vento squarciò una vela, le onde rabbiose la scuotevano nel tentativo di affondarla, i lampi illuminavano con la loro luce spettrale il mare in burrasca e Clarissa, in preda al terrore, non si ricordava più come comportarsi in casi di emergenza ed allora urlò al vento il suo terrore. Il rimorchiatore vide la sua amata in pericolo e sganciandosi dalla nave, ormai al sicuro, corse in suo aiuto, si mise di traverso mentre le onde colpivano violentemente le fiancate e fece capire a Clarissa di ammainare le vele e di ritornare subito nel porto, lei obbedì prontamente e, una volta al sicuro si girò per guardare la lotta titanica che Sandokan aveva ingaggiato con il mare per poter rientrare ma, nonostante la sua forza poderosa non ci riusciva e si sarebbe sicuramente incagliato sugli scogli

se il padre di Clarissa non fosse uscito a sua volta per aiutarlo a porsi in salvo. Gli lanciò delle corde e, con i motori al massimo, lottando contro le forze della natura scatenate, riuscì a riportare al sicuro la barca che aveva rubato il cuore a sua figlia. Le onde e il vento si placarono nel constatare un simile atto di coraggio da parte di quelle due imbarcazioni e uno splendido e luminoso arcobaleno spuntò per suggellare un patto di pace tra il mare e i natanti.

Alle nozze parteciparono tutte le barche imbandierate a festa, fu un matrimonio semplice ma festoso e, quando gli sposi partirono per la luna di miele, tutte le sirene suonarono a festa per suggellare il coronamento di un grande amore. Nacquero, poi, tre piccoli gommoni che arricchirono il sogno di amore tra Clarissa e Sandokan e tutti vissero felici e contenti.

Mariuccia Pinelli

NOTIZIE DI CASA NOSTRA



UNA RISPOSTA SUPERIORE AL PREVISTO

Ormai una ventina di persone partecipa al gruppo per l'elaborazione del lutto che si ritrova ogni giovedì al Centro don Vecchi. La dottoressa Dogliotti, che cura l'aspetto psicologico del problema, è del parere che se le adesioni continuano così numerose sia opportuno sdoppiare il gruppo in maniera da rendere più efficace l'apporto di ognuno per un mutuo soccorso.

Alla prova dei fatti è emerso che c'era veramente bisogno di questo nuovo servizio nella nostra città e che l'iniziativa promossa dalla pastorale del lutto con la collaborazione dell'AVAPO, è andata nella giusta direzione.

PASTORALE DEL LUTTO MONS. RAVASI A S. MARCO

Il gruppo di genitori, che si ritrova mensilmente nella chiesa di S. Rocco per pregare per i loro figli in cielo, ha organizzato sabato 3 febbraio un incontro di mons. Ravasi. L'illustre biblista ha parlato sul mistero della morte in basilica S. Marco e ha poi celebrato l'Eucarestia a S. Giuliano per i "figli del cielo". La città ha risposto all'invito di questo gruppo di genitori ed un gran numero di cittadini ha partecipato alla lezione di mons. Ravasi.

ANNA RESTITI

Mercoledì 7 febbraio don Armando ha portato l'ultimo saluto ad Anna Resti, sorella di fede e concittadina che era nata a Venezia il 23 giugno 1943 e che è deceduta

all'Istituto Carlo Steb del Lido di Venezia il 31 gennaio 2007.

La signora Anna aveva sposato un vedovo il signor Asto, da cui era pure lei rimasta vedova e senza figli.

Si sono fatti carico delle estreme onoranze funebri i figli di prime nozze del signor Asto che abitano a Milano.

Don Armando ha accolto nella sua piccola chiesa le poche persone che hanno potuto partecipare alla preghiera di commiato e, nella breve omelia, ha incorniciato nel mistero del ritorno a Dio, l'ultimo saluto a questa creatura che è stata sepolta accanto al marito nel cimitero di Mestre.

LA DISPONIBILITA' DEL PNEUMOLOGO

Il dottor Scaggiante noto specialista in pneumologia, che è andato recentemente in pensione, si è offerto a prestare la sua opera a titolo gratuito al Centro don Vecchi, e ad attrezzare uno degli ambulatori del Centro con gli strumenti adeguati alle cure specialistiche di cui si occupa.

LA FRUTTA E VERDURA DEI I SIGNORI BASSO

Con frequenza e grande generosità i signori Basso, che conducono una azienda a Badoere, offrono in maniera continuativa frutta e verdura colta direttamente dai loro campi e perciò fresca e di ottima qualità.

La direzione del don Vecchi ringrazia di vero cuore questi cari e generosi signori.

LA PESCA MIRACOLOSA

Sabato 3 febbraio vigilia della 5 o domenica, festa in cui si legge il Vangelo della pesca miracolosa, il miracolo del pesce si è avverato anche al Centro don Vecchi perché sia gli operatori dei Mercati Generali del pesce del Trochetto di Venezia che i signori Durigon di S. Cristina di Quinto di Treviso hanno donato dell'ottimo pesce in grande abbondanza, tanto che una parte è stato dirottato a Ca' Letizia, la mensa dei poveri gestita dalla S. Vincenzo di Mestre.

Don Armando ringrazia questi insigni benefattori che hanno realizzato anche nel nostro tempo il miracolo della pesca miracolosa operato dalla loro generosità.

FUNZIONE DELLA CANDELORA

Venerdì 2 febbraio alle ore 18 si è celebrato con grande solennità il mistero della presentazione di Gesù al tempio e della purificazione di Maria, festa che il popolo chiama della Madonna Candelora.

Alla solenne celebrazione, animata magistralmente dalla corale S. Cecilia, hanno partecipato molti volontari dei magazzini S. Martino e S. Giuseppe che terminato il servizio hanno approfittato dell'opportunità di partecipare alla funzione religiosa. A tutti i partecipanti don Armando ha donato la candela benedetta e invitato ad accenderla nei momenti difficili della vita.

LE FRITTELLE DELLA PASTICCERIA ZANIN

Ormai le pasticcerie di Mestre fanno a gara nel visitare gli anziani del Centro don Vecchi. Venerdì 2 febbraio la pasticceria Zanin di via Bissuola ha offerto un centinaio di frittelle per i suddetti anziani.

Don Armando a nome di tutta la comunità del don Vecchi ringrazia sentitamente e ricorda ai titolari delle pasticcerie che è sufficiente una telefonata alla segreteria del Centro - tel. 041/5353000 - e subito partirà qualcuno a prelevare l'offerta.

BENEFICENZA

In questo ultimo tempo sono giunte delle offerte significative a favore delle opere promosse e seguite da don Armando: l'ing. Piovesana ha offerto 500 euro la famiglia Cagnin 400 euro - la signora Elena, Anna e Rita Giovannini hanno offerto 300 euro per onorare la memoria del defunto Renato.

SECONDA EDIZIONE

In una quindicina di giorni si è completamente esaurita la prima edizione del "Libro delle preghiere, delle principali verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano" stampata per le "Edizioni de L'incontro" in mille copie.

E' in corso la stampa della seconda edizione. Non appena il fascioletto sarà pronto verrà messo in distribuzione.

JOLANDA FELICE

Domenica 5 febbraio si è conclusa nella casa di riposo di Zelarino, la vicenda umana di Jolanda Felice.

La sorella che ci ha lasciati era nata in Turchia il 5 gennaio 1908, nel 1939 a causa degli eventi belli ci dovette venire in Italia, i suoi infatti erano di origine friulana, accasatasi a Venezia si impiegò, come la sorella in posti di prestigio, Jolanda lavorò come impiegata all'Intendenza di Finanza di Venezia.

La signorina Felice come tutta la sua famiglia fu profondamente religiosa e terminò la sua lunghissima vita, è morta a 99 anni di età, dopo una lunga e dolorosa via Crucis appunto al Centro Nazaret. Si

è presa cura di questa anziana signora la nipote Marisa Cozzi che assieme a poche persone chi conoscevano l'estinta partecipò ai suoi funerali mercoledì 7 febbraio giorno in cui don Armando ha offerto per lei il santo sacrificio e le ha dato l'ultimo saluto.

NELLA TESSARI

Martedì 6 febbraio don Armando ha celebrato il commiato religioso di Nella Tessari.

La sorella che ci ha lasciati era nata a Pola il 1° o febbraio 1924, e come tutti gli italiani della terra di Istria subì tutte le tristi vicissitudini della guerra, esodo compreso, terminando i suoi giorni nella casa di riposo di Zelarino ad 83 anni di età, è morta infatti il 10 febbraio 2007.

Don Armando, assieme alla piccola assemblea di fedeli, ha affidato alla misericordia del Signore l'anima della sorella di fede, chiedendo al buon Dio di dare finalmente pace perenne e gaudium eterno a questa sua figlia che è ritornata a Lui.

Don Armando infine ha espresso il suo cordoglio ai presenti ed ha invitato a ricordare nella preghiera di suffragio l'anima di Nella.

MARIA ANGELA DEI ROSSI LUTTO AL DON VECCHI

Nella prima mattina di giovedì 1 febbraio un gravissimo ictus cerebrale ha colpito improvvisamente la residente al don Vecchi Maria Angela de Rossi che conviveva con l'anziana madre Paolina Scattolin.

Chiamato il 118 la cara signora fu portata in ospedale e ricoverata nel reparto di rianimazione, ma nonostante le cure dei medici la paziente ha cessato di vivere.

La mamma con atto di grande coraggio e generosità ha dato il suo benessere per l'espianto degli organi.

Maria Angela era una donna esuberante, ottimista, che sapeva accattivarsi la simpatia degli ospiti del don Vecchi, tanto che al suo funerale, celebrato nella chiesa di S. Pietro Orseolo lunedì 5 febbraio, sono stati moltissimi i residenti del don Vecchi a darle l'ultimo saluto e a testimoniare a mamma Paolina solidarietà ed affetto in un momento tanto drammatico.

Amici carissimi della cara estinta sono stati accanto alla signora Paolina che non ha parenti ed hanno sostenuto la mamma in questo triste frangente, comunque sarà cura dei residenti e della direzione prestare tutte le cure necessarie all'anziana signora rimasta sola.

La comunità del don Vecchi si è unita lunedì 5 febbraio per la veglia di preghiera per la sorella che è ritornata a Dio.

EDMONDO DIMONTE

Sabato 3 febbraio è deceduto all'Umberto 10 di Mestre tra le braccia del figlio Pasquale il fratello Edmondo Bimonte.

Il signor Edmondo era nato in provincia

di Avellino il 23 giugno 1913, si era ben presto trasferito a Roma industriandosi in ogni modo per mantenere la sua piccola famiglia, sposatosi infatti gli era nato il piccolo Pasquale.

Rimasto vedovo è salito al nord perché il figlio aveva trovato lavoro a Mestre, e per molto tempo ha abitato in via Oberdan, ultimamente assistito da una badante. Acuitosi gli acciacchi della vecchiaia anche l'anziano bersagliere dovette arrendersi ed entrare al Centro Nazaret di Zelarino. A detta del figlio fu uomo di grande carattere e profondamente religioso.

Don Armando che ha celebrato il rito funebre, ha affidato alla misericordia del Signore l'anima di Edmondo, mentre le sue ceneri sono tornate alla terra natia.

SILVANA SCALA

Lunedì 5 febbraio alle ore 22 ha terminato la sua lunga vita, mentre era ricoverata nell'ospedale cittadino Umberto 1°, la concittadina Silvana Scala.

La sorella che ci ha lasciati era nata a Montebelluna il 9 ottobre 1911 ed ha trascorso la sua vita lavorativa a Milano. Negli ultimi anni della sua vita è ritornata a Mestre per aiutare la nipote Luisa Fiozzo abitante in piazza Pastrello 41 a Favaro Veneto.

La signora Silvana non si era sposata, ma era sempre stata accanto ai figli della sorella insegnante che aveva sposato Attilio Fiozzo di Carpendo; anche in questi ultimi anni a causa della morte della sorella e del nipote Francesco aveva preso in casa ed accudito la nipote Luisa bisognosa di

attenzioni. Donna decisa, generosa e profondamente buona, terminata la sua "battaglia" è andata in cielo a ricevere la corona di gloria. Don Armando, che è sempre stato il sacerdote di riferimento religioso di questa cara famiglia, richiesto, ha celebrato il sacro rito del congedo, invitando tutti a raccogliere la nobile ed alta testimonianza e a pregare perché Silvana si ricongiunga con i suoi cari che l'hanno preceduta in cielo ed abbia pace e gaudium nella casa del Signore.

NUOVA ILLUMINAZIONE PER IL CORO

I tecnici Cesare Messulan, Gino Fattore e Bepi Pezzato, hanno curato in questi giorni la nuova illuminazione per la zona in cui canta la corale S. Cecilia durante le celebrazioni liturgiche. I coristi si lagnavano perché, a parer loro, l'illuminazione non era sufficiente, ora è tale che metterà in luce anche la più piccola ruga, qualora ne avessero.

La direzione del don Vecchi ringrazia sentitamente i bravi tecnici che si sono offerti di cambiare anche tutte le 80 lampadine ad incandescenza con lampade a basso consumo per risparmiare sui costi energetici.

NUOVI BAGNI NELL'INTERRATO

Al don Vecchi si è affrontata una spesa consistente per dotare i bagni dell'interrato di pompe industriali in maniera da rendere sempre agibili suddetti bagni che servono ai volontari e alle persone che ritirano indumenti ai magazzini S. Martino.

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

Mi pare fosse Giorgio Gaber, il cantante dalla voce roca che cantava pressappoco così in una sua canzone "Oggi la nostra vita è partecipazione!" Un messaggio forte ed illuminato quello di Gaber, ma come tutti i messaggi validi, lasciato cadere dalla maggioranza dei concittadini.

Tutti sono pronti ad esporre e a pretendere che i loro diritti siano soddisfatti, ma molto pochi sono quelli disposti a fare la loro parte. Il cardinale Urbani, patriarca di Venezia, era solito dire: "Quando hai bisogno che qualcuno ti faccia qualche cosa, non andarlo a chiedere a chi ti sembra che non abbia nulla da fare, sta pur certo che troverà un pretesto per dirti di no, chiedilo invece a qualcuno che sai molto impegnato, vedrai che troverà il modo per darti una mano". Io ormai vivo in una comunità di anziani di circa 230 persone, ed obiettivamente molte di esse sono "fuori combattimento" per malattie od acciacchi della vecchiaia, ma taluni in qualche modo, magari in lavoret-

ti marginali, potrebbero ritagliarsi un po' di tempo per contribuire al bene comune. Invece no, al di fuori di una quindicina di elementi sempre disponibili non trovi alcuna collaborazione perché essi sono tanto impegnati a fruire della fatica e dell'impegno degli altri! Fortunatamente ci sono "i soliti" che bene o male reggono, ma hai sempre paura che un bel giorno scoppino!



MARTEDI'

Quando alcuni mesi fa, cominciai a pensare ad un gruppo cittadino per l'elaborazione del lutto, mi sembrò di primo acchito un progetto di non difficile attuazione.

Man mano però che cominciai ad addentrarmi nel problema, a documentarmi, a prendere contatto con chi aveva fatto una qualche esperienza in proposito la cosa m'apparve complessa.

Trovare le persone giuste, equilibrate, capaci e disponibili fu un grosso problema, uscire poi per far conoscere alla cittadinanza questo servizio, che per Mestre era del tutto nuovo, fu un affare certamente complesso e costoso.

I mass-media sono a caccia di avvenimenti eccezionali, i manifesti nella giungla dei cartelloni che foderano letteralmente i muri della città si cofondono, le circolari si perdono nelle montagne cartacee che intasano le cassette delle lettere, arrischiando di arrivare nel cassonetto della carta straccia senza che alcuno le degni di uno sguardo.

Eppure nonostante questa muraglia fonoassorbente, pian piano la notizia è trapelata, ha raggiunto ed ha convinto una ventina di persone e s'è formato un rivolo, una presenza alla quale si potranno agganciare persone che nel dramma del lutto hanno bisogno di conforto e di solidarietà. Ora sogno che queste persone, che stanno ricevendo aiuto da chi si è fatto prossimo per loro, ricambino il dono rendendosi disponibili in qualche modo a chi verrà a trovarsi nella triste situazione in cui loro si sono trovati.

MERCOLEDI'

Non è la prima volta che mi sento solo, sbalottato dagli eventi, tirato per la giacca, usato ed incerto, titubante se gridare, supplicare o mordere, eppure sento la voce esigente della coscienza ripetermi: "non mollare!".

Il sogno di "Il Samaritano", che fino ad oggi si chiamava "Foyer San Benedetto" parte da lontano e poi i fatti e i rapporti della vita me ne hanno riconfermato, non solo l'opportunità, ma la necessità. Una trentina d'anni fa un figlio di mia sorella nacque con la patologia di Fallò (non so se si scriva così) comunque un difetto congenito per cui il sangue arterioso e venoso si mescolano producendo delle forti crisi che mettono in pericolo la vita.

Il bimbo subì un'operazione tampone nei primi mesi di vita dal dottor Azzolina, l'unico medico in Italia che faceva questo intervento. Poi nella prima infanzia dovette affrontare l'operazione definitiva. Mia sorella e mia mamma partirono per Milano, ove avevano l'appuntamento col chirurgo. Fattosi sera mia madre chiese ad una brava donna l'indirizzo di una pensioncina ove si pagasse poco per dormire, la mia famiglia è sempre stata di modeste



"Chiedete grandi cose e le piccole vi saranno aggiunte"

Origene

condizioni economiche, un tempo lo era ancora di più di oggi.

La buona donna diede loro un indirizzo. Andarono a finire in un asilo notturno. Non dimenticherò mia madre quando mi raccontava la notte d'incubo passata con i barboni di Milano.

Al Foyer San Benedetto in questi anni abbiamo ospitato duemila persone provenienti da tutte le regioni d'Italia che venivano prima dal dottor Rama per la vista ora dal dottor Pagan per le operazioni al torace, povera gente disperata per il male e per le difficoltà economiche.

Volete ch'io possa permettere che vadano a finire all'asilo notturno come mia madre? Dovessi far cadere il governo non mollerò finché assieme non daremo una mano a questa povera gente!.

GIOVEDI'

Finalmente ho trovato un opuscolo che mi aiuta a far meditazione, ossia che mi coinvolge e fa cantare il mio cuore.

Certo se i miei confratelli sacerdoti, che oltre che degli esperti in teologia sono anche dei mistici provetti, conoscessero il testo che mi serve per meditare non solo sarebbero sorpresi ma inorridirebbero, tanto è un testo elementare, comunque a me fa bene e m'aiuta a vivere ed a vivere bene!

Ad esempio stamattina, partendo da un brano della lettera di San Paolo agli Efesini "non siete più né stranieri, né ospiti, ma siete concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio", l'autore della riflessione si rifece ad una sua recente e non esaltante esperienza. Dovendo rinnovare il passaporto, dovette sottoporsi a tutte le pratiche burocratiche riempiendo moduli e chiedendo visti e timbri. Passaporto poi che non lo avrebbe esonerato dal fermarsi alla frontiera e a sottomettersi alla richiesta di esibire il documento

ai militi.

Mentre il buon Dio ha aperto allo spirito del credente tutte le frontiere, ha alzato tutte le sbarre, tolto ogni limite e confine favorendo una comunione profonda, un dialogo affettuoso e fraterno con le persone di ogni continente, di ogni lingua e di ogni fede facendovele sentire gente di casa in volo come un uccello che danza in cielo. Sono stato in Irak a portare una parola di pace, parlando con aspiranti Kamikaze e poliziotti appena assunti, ho ricordato a delle operaie cinesi che per andare in paradiso non è proprio necessario lavorare venti ore al giorno, ho pregato per Putin, Prodi e Busch. Come è bello portare in giro per il mondo il tuo sorriso, dire buon giorno anche alla gente immusonita, offrire una preghiera e fare una carezza ad un ammalato, ad un carcerato e ad uno dei tanti diseredati del mondo!.

VENERDI'

Ogni tanto mi capita di sentire che in Italia non siamo ancora in un Paese di democrazia matura.

Un tempo non riuscivo a comprendere quale fosse il significato vero di questa affermazione, dato che mi sembrava che

Un giorno sempre nuovo

Un giorno, mentre in casa parlavamo dell'imminente anniversario di matrimonio, nostra figlia ci ha chiesto: "Papà, ma non ti sei ancora stancato di vedere ogni giorno accanto a te la stessa persona?" Subito abbiamo sorriso a questa osservazione e abbiamo pensato che effettivamente 25 anni considerati in blocco sembrano quasi essere un macigno pesante e opprimente. Ma ci sono subito venute in mente le parole che Dio attraverso il profeta ci ha detto: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". Quindi è nuovo ogni giorno che trascorriamo insieme. E allora non sono più 25 anni di matrimonio, ma un giorno di seguito all'altro, sempre nuovo, sempre diverso.

www.portalefamiglie.it

IL TESTAMENTO

Fare testamento è la cosa più semplice e più saggia, perché una persona può così destinare i suoi beni a finalità che egli ritiene valide e meritevoli di essere aiutate, evitando che vadano a finire a vantaggio di persone che non meritano di ricevere qualcosa che non hanno guadagnato o che non hanno bisogno di questi beni.

Per far testamento basta prendere un foglio di carta, scrivere il nome dell'istituzione che si impegna per il prossimo bisognoso.

Mettere la propria firma e la data, e consegnare il testamento ad un notaio o ad una persona di fiducia.

Se si pensa di aiutare gli anziani, gli ammalati o i poveri, è giusto ed opportuno ricordarsi della **"Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus"** e state sicuri che i vostri beni andranno a finire bene!

il sistema elettorale che si usa corrisponda sostanzialmente ai canoni di un regime democratico. In questo ultimo tempo in cui ho a che fare con la mia richiesta d'aver l'autorizzazione da parte del Comune di costruire una struttura per la povera gente che avrà purtroppo a che fare col nuovo ospedale mi pare di avere finalmente scoperto che cosa significhi davvero una mentalità veramente democratica sia da parte dei cittadini che da parte della civica amministrazione.

La mia amara scoperta che il cittadino, per abitudine chiede al Comune in atteggiamento di soggezione quasi fosse un favore, una benevola concessione, quello che fondamentalmente è un suo diritto e il Comune elargisce talvolta, dopo iter burocratici infiniti, dei servizi quasi facesse una elemosina.

Non mi pare che si viva veramente il concetto che il cittadino è l'espressione della sovranità e l'amministrazione pubblica è in funzione di servizio. Un noto giurista mi raccontava che un giorno in treno un controllore che lo trattava in maniera piuttosto sgarbata ed arrogante gli disse in modo forte ed imperativo: "Lei non sa chi sono io?" L'altro pensava intimorito che fosse perlomeno un giudice o un parlamentare e perciò prese immediatamente

un atteggiamento più remissivo e gli chiese "Chi è lei?" Allora l'avvocato tirò fuori dal portafoglio la carta di identità e gliela mise sotto il naso "io sono un cittadino italiano!". Diventeremo un paese a democrazia compiuta quando gli italiani saranno consapevoli d'essere cittadini ossia i protagonisti della vita del nostro Paese e non i servitori dello stato!

SABATO

Povera giustizia italiana! Povero Mastella! Poveri noi!

Un mese fa m'è giunta una notifica da parte del Tribunale con l'intimazione di presentarmi un certo giorno ad una certa ora presso la sede di suddetto tribunale in viale San Marco. A parte il fatto di dover fare una ricerca perché i funzionari non si sono degnati di segnalare il numero civico ove si trova il tribunale, ma terminava poi la suddetta convocazione con le solite minacce qualora non mi fossi presentato; sanzioni pecuniarie e qualcosa di peggio. Neanche il mondo della giustizia pare che abbia ancora capito che il cittadino deve essere trattato con correttezza e che anche le carte devono avere un minimo di dignità e non essere le lontane pronipoti fotocopiate dell'originale!

Uno quando è raggiunto da un avviso del tribunale sente immediatamente il "tintinnio delle manette!". Mi accinsi a leggere con attenzione e preoccupazione quel geroglifico dal linguaggio oscuro, contorto, pieno di riferimenti ed espresso con linguaggio arcaico. Pian piano, ma con fatica riuscii a comprendere che mi si precettava a testimoniare circa un furto perpetrato in chiesa e scoperto da un carabiniere, cosa vecchia di tre o quattro anni fa.

Di questo reato non mi ricordo quasi più niente all'infuori del protagonista che

conosco perché è un uomo da baraccone tant'è grosso e soprattutto perché di prima mattina è solito giungere accanto alla bottega solidale nonostante la aprano alle 15,30.

Credo che si sia convertito perché da quanto mi si dice non entra più in chiesa, ma attende pazientemente il suo turno per avere la razione di viveri dalla carità. Possibile che non ci sia nell'istituzione più pagata qualcuno che capisce che è un danno per tutti perdere tempo e denaro per cose superate ed ormai insignificanti? Può darsi che la giustizia si sia assunta il compito di far portar pazienza ai cittadini!

DOMENICA

Cinque o sei anni fa mi sono recato con l'attuale direttore del don Vecchi a visitare una casa di accoglienza per anziani autosufficienti che sembrava la fotocopia del don Vecchi.

Una struttura bella, funzionale, gestita bene da una Ipab (uno di quei tanti enti che hanno ereditato i patrimoni che i fedeli o i cittadini avevano, in tempi assai poveri, costruito per i meno fortunati).

La visita è stata quanto mai utile perché ci ha messo nella condizione di stilare la "carta dei servizi" e di precisare "la dottrina" e il regolamento del Centro don Vecchi.

Uno degli argomenti che non potevamo trascurare perché fondamentale è stato quello dei costi.

La direttrice ci disse che il costo variava un po' in relazione alla grandezza dell'appartamento, ma che comunque si aggirava intorno al milione e ottocentomila al mese (vecchie lire). Tornando a casa e rimuginando assieme su quanto avevamo visto e sentito, il mio compagno di viaggio mi confidò: "Io e mia moglie dovremmo fare il turno, un mese io e un mese lei perché la mia pensione è esattamente di un milione e ottocentomila - ed era tutto sommato una buona pensione per quel tempo. Al don Vecchi stiamo dimostrando da ormai quindici anni che è possibile far pagare un terzo di quella somma. Da sempre ho sostenuto che attualmente quello dei vecchi sia un business non tanto diverso da quello della droga!

Io, per la mia età e per le condizioni in cui mi trovo, non sono in grado di verificare i costi reali delle rette per non autosufficienti, però ho il netto sospetto che da un verso gli enti pubblici che gestiscono queste strutture per il motivo che hanno gestioni gonfiate e farraginose e dall'altro verso gli enti privati perché vogliono guadagnarci il più possibile, praticino rette eccessivamente onerose, insopportabili non solo per la famiglia ma anche per le amministrazioni pubbliche dato l'aumento esponenziale di anziani nella nostra società. Sogno, ma temo che rimarrà solamente un sogno, che gli enti religiosi facciano da calmieri!

"Sto provando con i fatti che il Signore mi dà già adesso il centuplo di quello che dono per amor suo"

Il sen. Cotta portando un'offerta a don Bosco, 1866